

Le grandi multinazionali dei farmaci hanno ceduto. Chiedevano la condanna



del Sudafrica che vende sottocosto le medicine per curare l'Aids. Il costo per

non morire era di tre milioni ogni mese. Sul mercato e i suoi costi ha vinto il malato.

Referendum, cento miliardi buttati

Il partito-azienda perde la bussola. Albertini: con quei soldi rifaccio la Scala
I giudici avvertono il Polo: il 13 maggio può essere una data illegittima

IL REBUS DELLA DESTRA: CHI DIRIGE CHI

Michele Salvati

Il dibattito sui tecnici e la politica, un fuocherello attizzato ieri dall'intervista di Fini al Corriere («Tecnici al governo solo se si schierano»), a me sembra male impostato. Parte da un'affermazione accettabile, anzi, quasi banale: è ovvio che, se al governo sono chiamate persone le quali hanno acquisito competenza tecnica e prestigio professionale al di fuori della politica (stando dentro è impossibile acquistarle), esse devono condividere la linea politica del governo, devono «schierarsi», cioè utilizzare le loro capacità e competenze per il fine

politico che il governo esprime. È già avvenuto così nei governi di questa legislatura, governi politici, e lo stesso avverrà nella prossima, chiunque vinca le elezioni: la fase dei «governi tecnici», in cui lo stesso indirizzo politico era sbiadito da una situazione di emergenza, sembra essere (definitivamente?) alle nostre spalle. E però nel dibattito che è seguito alle dichiarazioni di Fini non si affrontano i problemi che il rapporto tra i tecnici e la politica solleva oggi in Italia.

SEGUE A PAGINA 3



ROMA Il partito azienda perde la bussola. Sul referendum più inutile della storia repubblicana. Bossi insiste e tuona, Berlusconi gli va dietro, Formigoni alza i toni. Ma Albertini (il sindaco polista di Milano) dice: con i soldi spesi per quel referendum posso ristrutturare la Scala. Gli fa eco Massimo Cacciari: potrebbero essere utilizzati per altri scopi. Nel centrodestra però è il momento dei «duri». E così a poco valgono le implorazioni di Casini («i toni di Bossi mi mettono a disagio») o quel-

le di Buttiglione («la gente non si appassiona sulle date, non dimentichiamo il Sud»).

Ormai il Polo è nelle mani delle camice verdi, scompaiono gli uomini più moderati e si sceglie la via dello scontro su qualsiasi tema. E infatti, come si vede nel sondaggio dell'Unità on line qui sopra, gli elettori sono convinti che nel centrodestra ormai comandi sempre più Bossi.

ALLE PAGINE 2 E 3



PROPONGO IL VOTO A SEDICI ANNI

Giovanni Bollea

Molti di noi non dimenticano Walther Benjamin: «La gioventù sta in quel centro dove nasce il nuovo: c'è una nuova generazione che vuole trovarsi al bivio ma il bivio non sta da nessuna parte». Era il 1914. E oggi? Oggi il nuovo è ovunque e in tutte le politiche etniche, fino ai processi tecnologici di un futuro inafferrabile, perché immenso e lontanissimo; immerso in un polimorfismo culturale troppo vasto perché sia compreso e vissuto facilmente da tutti i giovani. Ma i ragazzi hanno bisogno di uno scopo, di una meta che stimoli i loro interessi. Quali scopi e quali mete costruttive possono sensibilizzare la loro curiosità verso la vita, fino al punto di capire davvero, come questa dipenda sempre dalla politica? Cosa sanno della res publica del paese? Basta il diritto di voto a 18 anni? E fino a quell'età, chi di loro ha potuto o voluto coltivare e sviluppare, il senso del dovere verso l'interesse politico? Di fronte alla scheda elettorale, quali sono a preparazione a l'informazione storica reale, atti a formare idee e interesse del giovane che arriva all'urna scettico, demotivato o fanatico dalla propaganda di opinionisti settari?

Ragazzi che non hanno la più pallida idea della lotta, del sacrificio, del dolore delle generazioni passate, affinché quell'atto pubblico, il voto, fosse esteso a tutti i cittadini d'ogni sesso e censo! Per vincere passività, indifferenza, demotivazione e sfiducia nella politica, si è pensato di anticipare di qualche anno il voto ad un'età nella quale, non preoccupassero troppo o non prevalessero altri interessi, come entrata nel mondo del lavoro, indirizzo universitario, uscita dal contenitore familiare. Proprio Furio Colombo, direttore di questa testata, ha presentato una proposta di legge in tal senso, che prevede l'anticipazione a 16 anni del diritto di voto, appoggiata dal ministro Livia Turco. Anche se riconosco la necessità di dare ai nostri giovani il più precocemente possibile il diritto al voto, il mio punto di vista è un po' diverso e per questo desidero parlarne. Anticiperei infatti a 16 anni quel diritto per le elezioni provinciali e comunali, che riguardano sindaco e presidente della Provincia. Mentre manterrei il limite di età dei 18 anni per elezioni regionali e parlamentari.

SEGUE A PAGINA 27

Fincantieri sotto accusa: nella città tumori 150 volte superiori alla media

Morire d'amianto a Monfalcone

DALL'INVIATO Michele Sartori

GORIZIA A Monfalcone i tumori uccidono centocinquanta volte di più della media. Si muore d'amianto, nei cantieri navali. E la percentuale di persone che si ammalano sta aumentando ogni anno

che passa: l'amianto ora non c'è più, ma i suoi danni hanno un'incubazione maligna e lunghissima, anche di 50-60 anni. A Monfalcone tre abitanti maschi su quattro sono a rischio e l'epidemia ha cominciato a diffondersi anche tra le donne: negli ultimi anni c'è un formidabile aumento. Tra quelle colpite da tu-

more, la metà aveva lavorato in fabbriche a rischio, l'altra metà ha respirato amianto pulendo le tute dei mariti. Così nella città dei cantieri, si è costituita l'Associazione vedove dell'amianto e ha denunciato la Fincantieri per omicidio colposo plurimo. Il procedimento è stato avviato due anni fa e da allora non è partito un solo avviso di garanzia.

Sono tante le storie fotocopia di chi si è ammalato e racconta come - in fabbrica - non sia mai circolato un opuscolo che avvertisse sui pericoli dell'amianto. Ora sono raccolte in un libro-denuncia. Solo nel 1992 è arrivata, tardissimo, la legge per eliminare l'amianto e prepensionare chi era stato esposto. Delle diciotto cause pilota intentate alla magistratura del lavoro, non ne è andata in porto nemmeno una.

Rutelli

Caccia agli indecisi
«Cinque ragioni per scegliere il centrosinistra»

VASILE A PAGINA 4

A PAGINA 5

Economia



L'entusiasmo in Borsa per il rialzo dei titoli

La Fed taglia i tassi, le Borse brindano
Il Nasdaq a +10%. Greenspan vince ancora

A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo La logica

Dibattito elettorale con sorpresa, quello andato in onda in tv martedì sera (e replicato dalla radio ieri mattina). Partecipavano, tra gli altri, il senatore Francesco D'Onofrio per il Polo e un signore dai capelli bianchi e dall'aria tranquilla chiamato Pino Rauti, al quale nessuno si rivolgeva direttamente. Tranne, ovviamente, la disinvoltata conduttrice, che lo ha gratificato di una domanda dall'inizio folgorante: «Voi che avete sempre fatto una politica attenta ai giovani...». E quando mai? Quando li hanno reclutati in Ordine Nuovo o in qualche altra allegra brigata coinvolta nelle indagini per strage? Ma lasciamo perdere la conduttrice, che almeno non è candidata (si spera!). Una dichiarazione davvero sorprendente l'ha fatta, in seguito, il senatore D'Onofrio che, essendo un uomo d'onore, ha sentito di non poter mantenere il silenzio sul vergognoso patto concluso, appunto, con Rauti. E qui ci vogliono le virgolette, per la Storia (e anche un po' per la geografia). D'Onofrio: «Non c'è stato nessun accordo politico con la Fiamma, tranne che in Sicilia, dove c'è stato». Una smentita che non poteva essere più netta, da un lato per la logica, dall'altro per la politica. Evidentemente per il senatore D'Onofrio, meridionale alleato con la Lega, la Sicilia ha già smesso di far parte del territorio nazionale.

ECCO IL RE DEI FURBACCHIONI

Gabriella Gallozzi

Le «cazzate» di Celentano? «Un'efficace strategia di marketing», dice Klaus Davi, pubblicitario. Tutta la polemica che in questi giorni ha avvolto la trasmissione del Molleggiato, rea di avere nel titolo una parolaccia, «è stata architettata ad arte dallo staff di Celentano». Ormai esiste «una cosmetica della notizia che il mondo dello spettacolo ha trasmesso a tutti gli altri settori della comunicazione». La morale «pubblicitaria» dunque ricade sulla vecchia massima di Napoleone: «parlino male di me purché parlino». Lo conferma

anche Roberto Gorla, creativo della «Gorla & Adpress». «Esistono agenzie - dice - che come in una partita di scacchi creano

Basket

I tifosi di Bologna
contro
i naziskin:
«Fuori da qui»

A PAGINA 14

a tavolino delle campagne destinate ad essere attaccate proprio per richiamare l'attenzione». Stupefatta, invece, di come «i media riescano ancora a cadere in certe trappole» si dice Anna Maria Testa. «Perché l'informazione continua a dare spazio a certe notizie che valgono dieci righe - si interroga la pubblicitaria - e non danno risalto ad altre che avrebbero ben più valore? Finché si resterà schiavi di questi meccanismi non cambierà mai nulla».

A PAGINA 17

il Mulino

La conquista degli astenuti

Quasi un italiano su tre non va a votare. Perché?
di Renato Mannheimer e Giacomo Sani
pp. 130, L. 30.000

Mass media ed elezioni

a cura di Giacomo Sani
pp. 280, L. 35.000

I sondaggi

Conoscere le opinioni di molti attraverso le risposte di pochi
di Mauro Barisione e Renato Mannheimer
pp. 128, L. 14.000

www.mulino.it